

L' ATTE SA D E L M E S S I A - N E L M E S S A G G I O D E I P R O F E T I

PRIMA E DURANTE L'ESILIO

Abbiamo detto che la Bibbia attesta un progressivo passaggio da una concezione della monarchia retta da uomini, ad una monarchia retta da Dio, il Regno di Dio.

A questa trasformazione contribuisce soprattutto l'opera dei profeti,

CHI E' IL PROFETA

Noi, per la nostra formazione basata sui vangeli (dove spesso leggiamo: "...e questo avvenne - perché si adempisse la parola del profeta...") siamo abituati a considerare i profeti come gli annunciatori del Messia.

E in parte ciò è vero, perchè essi si sono sempre trovati di fronte alla speranza del popolo nel Messia di Jahvè.

Ma dobbiamo liberarci dall'idea che il profeta sia l'indovino che predice il futuro.

IL PROFETA E' IL SOSTEGNO ELETTO DELLA SPERANZA

Il profeta è l'uomo, ispirato da Dio che parla a nome di Dio. Suo compito è quello di orientare Israele verso una continua fedeltà a Dio.

- Quando i re, a partire da Salomone e poi nei regni di Israele e Giuda, nati dalla divisione del regno, si mostreranno infedeli al loro compito, che è quello di stabilire il diritto e la giustizia,
- e quando i culti cananei minacceranno la purezza della fede,

il profeta leverà la sua voce contro i re e contro il popolo, per ricordare la sollecitudine di Dio nei loro confronti e gli impegni che essi si sono presi.

Ma la sua missione, per quanto specificatamente religiosa, abbraccia anche l'ambito politico e sociale, poichè il profeta è chiamato a restaurare ciò che i politici hanno spezzato.

Il profeta allora si mette decisamente contro il re per difendere il bene del popolo, con una decisione ed una fermezza che gli vengono dal confronto continuo della realtà che si vive, con la volontà di Dio che è fonte dell'esistenza e della speranza del popolo. Pertanto il profeta illumina il potere politico, mettendone in evidenza i valori di certe impostazioni, ma anche la profonda relatività nei confronti dell'unico vero sovrano di Israele, il Signore.

IL PROFETA E' UOMO DEL SUO TEMPO

Ma il profeta che annuncia un messaggio di Dio, comprende in tutta la sua profondità e completezza ciò che Dio gli chiede di annunciare?

Possiamo rispondere quasi con sicurezza di no.

Il messaggio dei profeti ha due dimensioni:

- una prossima, che è legata al suo tempo e che egli può comprendere,
- una lontana, che è la meta a cui tende Dio col suo piano di salvezza e che il profeta, legato al suo tempo e alla particolare situazione storica in cui si trova, non può certo abbracciare.

Egli porta un messaggio più grande di lui e non lo comprende meglio dei suoi contemporanei. Il profeta va visto inserito nel tempo dell'attesa (quale è quello del V.T.) e non si può pretendere che lui abbracci le aspettative future, avendo in vista gli eventi del N.T.

Annuncia il Regno messianico, il futuro Principe di pace, ma l'idea che lui ha del Messia, è legata alla sua cultura e alla situazione storica in cui vive. Ciò che lui dice è più grande e più ampio e più profondo delle sue capacità di comprensione:

- egli dice "*tutta la Parola di Dio rivolta agli uomini*,"
- ma non la capisce in tutta la sua ampiezza.

Infatti noi che seguiremo l'evoluzione dell'attesa messianica, vedremo che l'idea del regno di David e del successore al trono uscito dalla sua stirpe, ritorna continuamente nel messaggio profetico ed ogni volta diventa sempre più chiara e suscita visioni sempre più grandi e nuove. Dio ha annunciato un suo particolare progetto su Israele, ma questi solo lentamente lo comprenderà, fino a quando esso non si manifesterà totalmente nell'incarnazione di Gesù.

E poichè il messaggio profetico nasce e si inserisce nella realtà storico-politica che il popolo vive, noi dobbiamo coglierlo nella concretezza della evoluzione storica.

L'ATTESA NELLA VOCE DEL PROFETA

- PRIMA DELL'ESILIO -

Nella prima metà del 700 a.C. la decadenza delle due superpotenze, l'Egitto e la Mesopotamia, ambedue travagliate da lotte per la successione e da guerre civili, favorisce la ripresa e lo sviluppo dei piccoli regni palestinesi, fra cui Israele e Giuda, nati dalla divisione del regno di Salomone.

- Israele, il regno a nord, rioccupa i vecchi confini del tempo di David;
- Giuda, il regno a sud, riorganizzato l'esercito, riprende la lotta contro i filistei, sottomette il regno di Edom e si espande fino al golfo di Elat (2Re 15,1...; 2Cr. 26,1...)

Le vittorie nei due regni apportano grandi sconvolgimenti sociali ed economici, formando una classe di super-ricchi ed una classe di poveri sfruttati.

Contro tale situazione, contraria a giustizia e alla volontà di Dio, **si leva la voce del profeta**

AMOS:

- a ricordare l'amore di Dio per il suo popolo
- e a minacciare l'avvento del "giorno del Signore", di Dio che rivendica giustizia.

Esecutore di questa sentenza divina, sarà l'Assiria che cancellerà Israele (Amos 6,13-14) di cui rimarrà solo un piccolo "**resto**" (5,15) che rialzerà la "capanna" di David ridonando prosperità e vera pace (9, 11 ...).

I profeti vedono nelle dominazioni straniere, la punizione di Dio ai re preoccupati solo a fare e disfare alleanze con le altre potenze, per proteggere i propri interessi, e anche al popolo che, con i loro re, è infedele all'alleanza.

L'anno 745 segna un cambiamento in tutta la politica dell'oriente.

In Assiria l'esercito, stanco delle debolezze dei politici, prende il comando e per un intero secolo dominerà su tutto l'oriente, imponendo tributi e rendendo quindi vassalli tutti i piccoli principati palestinesi. Anche per i due regni di Israele e Giuda, tramonta il periodo di pace.

Nei due regni, che hanno nuovamente perduto la loro libertà,

il profeta ISAIA annuncia l'Emmanuele (il Dio con noi)

- Ad Acaz, re di Giuda, che, di fronte ai suoi nemici, fida solo nelle proprie forze e nella propria astuzia, dimentico delle promesse di Dio, il profeta Isaia lascia intravedere un "**Signore**" ideale, che inaugurerà un inizio nuovo.

*"Ecco la Vergine partorerà un figlio
che chiamerà Emmanuele" (Is 7,4)*

Nascita che accadrà per intervento diretto di Dio, con una maternità che sgorga dalla Sua volontà (ecco perchè dice "vergine" la regina-madre) e che sarà nella linea diretta della casa di David.

Legato al suo tempo e alla sua cultura, con ogni probabilità, Isaia si riferisce alla nascita del principe Ezechia.

- Ancora la parola del profeta annuncia **speranza** anche al regno di Israele, quando l'Assiria, nel 733 a.C. per punirlo di essersi unito a Damasco contro di essa, ne conquista quasi tutto il territorio, esclusa la capitale Samaria. Al popolo di Israele, che si trova prostrato nella disperazione più profonda e angosciata, Isaia annuncia come unica speranza di salvezza, l'avvento al trono del principe Ezechia, l'erede della monarchia davidica (Is 9,1-6).

*" Il popolo che camminava nelle tenebre
vide una grande luce..."*

Una "luce" che porta gioia per tre motivi:

- Dio spezzerà il giogo assiro,
- cesserà ogni guerra
- e finalmente ci sarà la pace voluta dal re pacifico messianico: quel "bambino", che è già nato, e che è l'Emmanuele annunciato, siederà sul trono della casa di David come dono di Dio, che lo ha dotato di qualità superiori a quelli di ogni re terreno, per rafforzare il diritto e la giustizia.

- Intanto il rifiuto del pagamento del tributo da parte dell'ultimo re di Israele e la sua alleanza con l'Egitto, provocano l'assedio e la caduta anche di Samaria (722) con la deportazione e la fine del regno di Israele.

- Dopo Israele, anche il regno di Giuda non resiste alla tentazione di entrare in leghe anti-assire.

Così nel 701 a.C., l'Assiria invade il territorio di Giuda e pone l'assedio a Gerusalemme, al tempo del re Ezechia.

Non si sa per qual ragione l'Assiria, d'improvviso, abbandona l'assedio, lasciando Gerusalemme libera. Di tutto il popolo rimane solo la città santa, Gerusalemme; tutto il resto è perduto.

- Di fronte a questa grave crisi che ha umiliato Giuda e il suo re, Isaia riafferma la speranza nell'intervento di Dio che si manifesterà in un erede di David, più desideroso di giustizia che di vittorie (Is. 11,1-11): *"un germoglio spunterà dal tronco di Jesse..."*

- Gerusalemme tornerà ad essere città di giustizia, perchè un rampollo nato dal tronco di Jesse (il padre di David) riceverà in modo nuovo, lo "spirito" di Dio.

- **Non si attende più il re guerriero**, perchè il rampollo avrà lo "spirito" (la Ruah) di saggezza, di conoscenza e di timore del Signore.
- Il discendente di David sarà ora essenzialmente **un giudice giusto** per il povero e l'orfano, e il suo regno sarà regno di pace.

Isaia, pur riferendosi a fatti storici da lui vissuti, usa toni e nomi simbolici (come "l'Emmanuele" che indica semplicemente la presenza di Dio nel suo popolo attraverso colui che ha scelto), che ci portano ad andare al di là del presente, verso un futuro ideale che si realizzerà in Cristo.

Il profeta GEREMIA annunzia "nuovi pastori"

Intanto l'Assiria incomincia a declinare e rinasce Babilonia, la cui politica porterà alla distruzione anche di Gerusalemme.

Infatti nel 598 a.C. Nabucodonosor assedia Gerusalemme che cade nelle sue mani l'anno successivo (597a.C.). Il re di Giuda, Joachim, è esiliato a Babilonia e al suo posto viene messo Sedecia, che sarà vassallo di Babilonia. Molti ebrei, i capi-popolo soprattutto, vengono esiliati.

In questo periodo profetizza Geremia, un profeta che soffrirà profondamente per la sua missione, subendo anche la prigionia.

Egli invano cercherà di dissuadere Sedecia dal tradire Babilonia facendosi alleato degli egiziani, come invece gli suggerivano i suoi cattivi consiglieri. Contro di loro il profeta esprime la condanna del Signore:

*"Guai ai pastori che distruggono e disperdono il gregge
del mio pascolo ..."* (Ger.23,1-6),

e annunzia che nel futuro, Dio li sostituirà con "*nuovi pastori che pasceranno le mie pecorelle*",.

Sedecia sarà sostituito, nella casa di David, da un germoglio giusto, che regnerà veramente da re e renderà giustizia al paese.

La ribellione di Sedecia provoca di fatto, nel 586 a.C., un nuovo assedio di Gerusalemme: la distruzione della città e del tempio e una seconda deportazione a Babilonia.

E' il "*giorno oscuro*" della storia di Giuda.

L'ATTESA NELLA VOCE DEI PROFETI

- DURANTE L'ESILIO-

Col crollo del regno e l'esilio, nella temporanea estinzione del servizio sacerdotale, la presenza vigile della Parola profetica non si estinguerà: sarà essa, anzi ad alimentare la speranza ebraica, a far rivivere quel "resto" esiliato.

Il profeta EZECHIELE

annuncia un avvenire di unità, universalità e nuova spiritualità.

Il grande consolatore del popolo ebraico esiliato è Ezechiele e la sua opera contribuisce moltissimo a trasformare un popolo disperso, in una comunità fervorosa, aprendola ad orizzonti più universali.

Egli annunzia che, dopo averlo purificato con la sofferenza, Dio lo ricondurrà nella nuova Israele, tornata come un paradiso, con un nuovo tempio, un nuovo culto, un nuovo principe della casa David (Ez. 37,1-2C).

- A gente che aveva poggiate tutte le sue sicurezze sul tempio ormai bruciato, ripete instancabilmente nel nome di Dio "*Io sono il Santuario*", trasformando così una religione nazionale legata al territorio e al tempio, in un culto al Dio universale;
- A persone che vivevano in funzione del gruppo e della nazione, per cui la responsabilità personale era inesistente, propone il principio della responsabilità individuale: chi pecca, morrà; trasforma così una religione ridotta a solo ritualismo, non più vissuta con partecipazione personale, in quella dal "*cuore nuovo e dallo spirito nuovo*".
- Piano piano il "resto di Israele" torna a chiudersi attorno al proprio Dio, tornando alla purezza della fede antica, nemica di ogni mescolanza con altre religioni e si attacca alle proprie feste, alla circoncisione e al sabato, non come a riti, ma come a mezzi per essere separati dagli altri.

Intanto gli eventi grandiosi e sconvolgenti che portano al crollo di Babilonia e all'ascesa del persiano Ciro, sono avvertiti come presenza di un Dio che non si concepisce ormai più come il Dio nazionale e dinastico, ma come il Dio creatore (Is. 42,5), il Dio di tutte le nazioni (Is. 40,15; 40,24), il Dio al di là del tempo e dello spazio. (E' in questo periodo che viene redatto il cap. 1 del Genesi).

La speranza del popolo di Israele non è più limitata alla sola nazione, ma abbraccia tutto il mondo e questo si ripercuote sulla sua attesa messianica.

Il profeta DEUTERO-ISAIA

annuncia che la salvezza verrà da un 'servo sofferente'

E' in questo periodo che nascono i "Canti del Servo Sofferente" del profeta detto Deutero-Isaia o 2° Isaia (il libro di Isaia è infatti diviso in 3 parti di 3 autori diversi: dal cap. 1 a 39 è di Isaia; dal cap. 40 a 55 è del Deutero-Isaia; dal cap. 56 a 66 è del Trito o 3° Isaia).

Questi canti appaiono profondamente radicati nella storia dell'esilio e annunciano un fatto inaudito:

un inizio tutto nuovo per questo popolo umiliato, inizio che è reso possibile dalla sofferenza espiatrice di uno solo (ricorda Gen. 16,22-33: l'intercessione di Abramo per la città di Sodoma).

Questi canti presentano un "Servo di Jahvè", innocente,

- scelto da Lui, inviato per svolgere una missione in Israele e vantaggio di tutte le genti
- egli proclamerà la giustizia
- e guiderà il popolo in un nuovo esodo.

- Egli si porrà come alleanza fra Dio e gli uomini;
- soffrirà molto;
- sperimenterà l'abbandono del suo Dio e la morte
- e per questo sarà glorificato.
- La sua esperienza diverrà causa di salvezza per gli altri.

Ci si domanda a chi allude il profeta con questo personaggio.

Il Nuovo Testamento non ha dubbi: è Cristo.

Infatti la sua vita, la sua fine e la sua glorificazione, ne fanno il perfetto corrispondente.

Ma saremmo infedeli al testo, se dicessimo che il Deutero-Isaia pensava di annunciare il Cristo.

Egli parla a gente che vive nel suo tempo una particolare e triste esperienza, offrendo loro la speranza di Dio.

I "Canti del Servo" sono una risposta all'interrogativo angoscioso sul perchè del dolore presente, un commento alla storia che stanno vivendo, capace di sovvertire la disperazione, in speranza.

Chi può essere questo "servo" cui allude il profeta?

- E' Israele stesso che umiliato e sofferente nell'esilio, diventa veicolo di salvezza?
- Oppure è un personaggio del tempo, che in qualche modo somma e incorpora i destini del popolo?
- Oppure si riferisce ad un personaggio del futuro?

+ Con certezza, la vicenda del "servo" è espressione delle delusioni e delle frustrazioni di Israele.

Solo che ancora una volta il messaggio è più grande di quello che il profeta stesso può comprendere.

Il modo con cui presenta questo "servo" è particolareggiato e al tempo stesso misterioso:

- non lo presenta né come un re, né come un profeta, né come un sacerdote, ma le espressioni che usa fanno riferimento a tutti e tre questi personaggi come vedremo nel testo.

Il "servo" è uno dei tanti anelli di una catena di intermediari fra Dio e gli uomini che, iniziata con Mosè il servo per eccellenza, prosegue con i re e i profeti.

Ma questo "servo" non è solo ricollegato al passato e ad Israele, ma aperto al futuro e ad un mondo più grande: Dio lo stabilisce come luce per illuminare le genti.

1° CANTO – ISAIA 42,1- 4

il servo- re e profeta

"Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio.

Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni.

²*Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce,*

³*non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità.*

⁴*Non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.*

Al versetto 1 è Dio che parla e presenta, a tutte le genti convocate a giudizio, il suo "servo" e lo fa con una formula tipica per designare il re.

- Il termine "servo di Dio" non è usato per indicare una condizione umiliante, ma il collaboratore, l'intermediario: è un titolo onorifico.

- Dio lo chiama anche "suo eletto", titolo che abbiamo visto applicato anche a David, a Israele, e Sion (Gerusalemme) e denota l'amore di Dio per chi ha scelto fra molti, per una missione speciale.

- Su di lui fa riposare la sua "ruah" (spirito), (come sui giudici, sui profeti, sul re), perché egli sia capace di portare il diritto e la giustizia (compito proprio dei re) a tutti i popoli. Dio gli offre la sua forza e il suo aiuto.

Il "Servo" dunque è presentato come un re (vedi il termine "eletto" e la "ruah" che è su di lui), ma con caratteristiche più simili a quelle del profeta, cioè mediatore della rivelazione della parola; non deve fare giustizia, piuttosto annunciarla.

Sembra che in questo "servo" le due linee di mediazione fra Dio e il popolo, quella cioè esercitata dal re e quella esercitata dal profeta, che una volta erano unite in Mosè, e che poi si erano separate nel corso della storia, si riunificano: questo "servo" è dunque "re e profeta".

2° CANTO - ISAIA 49,1- 6 : il servo fallito, luce alle genti

Qui è il "servo" che parla e dice di essere stato chiamato, scelto da Dio fin dal grembo di sua madre. Jahvè stesso l'ha preparato alla sua missione:

"pose la mia bocca come spada tagliente... e mi rese come freccia appuntita";

lo fa cioè un "combattente della parola": missione profetica quindi, non da politico o da re; missione che va ben oltre la salvezza o restaurazione politica del popolo ebraico.

Anzi con il popolo ebraico ha fatto fallimento:

"...invano mi sono affaticato per nulla, invano ho consumato le mie forze..."

Ma è proprio da questo fallimento che prende inizio l'instaurazione del Regno universale di Dio. Infatti Dio ha plasmato il suo servo non per compiere un nuovo esodo politico-militare di Israele, ma per radunarlo religiosamente attorno al suo Dio sì che, diventando luce spirituale per tutte le nazioni, faccia arrivare la salvezza di Dio fino all'estremità della terra.

*"ma io ti renderò luce delle nazioni
perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra".*

3° CANTO- ISAIA 50, 4- 9: il servo partecipa della parola di Dio e quindi della sua realtà

Il "Servo" è discepolo del Signore: alla sua scuola ha ottenuto una lingua da discepolo, educato a rispondere ai bisogni dell'umanità.

Nella storia che Dio sta vivendo col suo popolo, entra un fatto nuovo: il servo che si lamentava per le sofferenze derivate dalla sua missione con accenti violenti e appassionati (vedi le lamentazioni di Geremia 3, 1'16), ora invece accetta volontariamente la sofferenza, si sottomette ad essa:

*"Ho presentato il dorso ai flagellatori
la guancia a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi".*

4° CANTO - ISAIA 52,13. 53,1- 12: il servo per le sofferenze sarà glorificato

In questi versetti si intrecciano glorificazione e sofferenza.

Il racconto della sofferenza è incastonato fra due annunci di glorificazione:

*** cap. 52,13-15**

Il "servo" sarà innalzato, elevato ed esaltato molto,

Tutte le nazioni e i re contempleranno attoniti e meravigliati l'assurdità di una glorificazione tanto più grande, quanto più ne hanno voluto l'infinita umiliazione:

"...tanto era sfigurato da non parere più uomo",

* cap. 53, 1-10

Dopo l'annuncio della glorificazione, ecco il racconto della misteriosa passione.

Solo chi sarà toccato dalla illuminazione di Dio, può credere che la salvezza verrà da un uomo umiliato; per mezzo della sola intelligenza umana questo non è accettabile né credibile. (Gesù più volte parlerà in questi termini e subirà questa situazione per mezzo di chi *"ha occhi per vedere e non vede, orecchi per udire e non ascolta"*).

Nato come un rampollo striminzito da terra arida, non ha niente per cui poter attirare l'attenzione degli uomini: né apparenza, né bellezza, né splendore (e ciò significava per il popolo, ebraico e gli altri orientali, essere sotto la maledizione di Dio).

Questo "servo", secondo gli uomini, è un "maledetto da Dio" perchè ha tutti i difetti dell'uomo malato, isolato dagli uomini e dalla comunità.

Ed ecco a sconvolgere l'antica mentalità, un fatto strabiliante: quel servo, visto nel suo dolore come un peccatore, è invece l'innocente che si addossa le colpe degli altri: porta su di sé le loro infermità, i loro peccati.

Egli fa propri quei dolori che dovevano scaricarsi sugli uomini per i loro peccati.

Così egli, soffrendo al posto degli altri, assicura agli altri pace e ogni bene materiale e spirituale.

Egli morrà e causa dei nostri peccati (non sappiamo se di morte naturale, per le grandi sofferenze, o di morte violenta: né il profeta, né gli altri si preoccupano molto di chiarirlo).

* cap. 53, 11-12

Dopo il racconto della passione, riprende il tema della glorificazione. Proprio perchè egli ha sofferto per gli altri, Dio lo glorifica.

Il profeta non ci dice come: l'unica cosa affermata è che la esaltazione del "servo" avviene dopo la sua morte e a partire da essa.

Nella globalità dei "Canti", il "Servo" è presentato:

- come ostia di sacrificio
- e come sacerdote, ma con caratteristiche nuove.

Nell'ambiente biblico, come anche in quello orientale, l'idea della espiazione vicaria (cioè qualcosa o qualcuno offerto al posto di...) realizzata attraverso i sacrifici di animali offerti per i peccati del popolo, era abbastanza abituale e conosciuta; nessuno però era arrivato a concepire il sacrificio di un innocente come vittima vicaria per i peccati del mondo:

- il sacrificio di Isacco, che più si avvicina a questo, era stata concepito come una tentazione;
- i sacrifici umani erano stati condannati da tutti i profeti con orrore,
- e quelle forme di sacrifici vicari esistenti, criticati come ritualismo vuoto.

Solo il "servo" di Jahvè ha fatto di sé una vittima vicaria per gli altri, offerta da se stesso come sacerdote innocente.

Si presenta così per la prima volta nella rivelazione, il concetto della sofferenza del giusto come redenzione.

Il "Servo" segna perciò il punto finale nella storia della profezia sull'inviato da Dio al suo popolo, che in Gesù ha trovato la sua realizzazione storica,

_o_o_o

PROPOSTE DI LETTURA

Amos 9,7-15;
Isaia 9,1-6; **Isaia** 11,1-11;

i canti del "Servo":

Isaia: 42, 1-4:
49, 1-5
50, 4-9
52,13-15. 53, 1-12